



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

ANNUARIO
STATISTICO
ITALIANO

2017

Capitolo 1 - Territorio

Sotto il profilo orografico, il territorio italiano è classificato come collina per il 41,7 per cento, come montagna per il 35,2 per cento e come pianura per il 23,2 per cento. Nel 2016 la popolazione si localizza prevalentemente nelle aree di pianura (48,9 per cento di residenti) e in quelle di collina (38,9 per cento). La popolazione residente nel corso dell'anno ha subito un calo pari a -0,1 per cento, ma con differenziazioni nelle diverse zone altimetriche: più forte nella zona di montagna (-0,4 per cento), più contenuto in collina (-0,2 per cento) e nullo in pianura.

Nelle aree di pianura si riscontra la più alta densità abitativa con 423 abitanti per chilometro quadrato, il doppio della media nazionale di 201 abitanti.

Il 2016 è stato caratterizzato da un'intensa attività sismica, la maggiore degli ultimi trent'anni, concentrata soprattutto nelle regioni centrali: Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo, dove infatti sono ubicati gli epicentri dell'87 per cento dei sismi di magnitudo superiore a 3,0. Nel complesso sono stati 140 i comuni colpiti dagli effetti della sequenza sismica, comprendendo anche quella verificatasi il 18 gennaio 2017 con epicentro in provincia de L'Aquila.

Nel nostro Paese prevalgono i comuni di piccole dimensioni: al 31 dicembre 2016 il 46,3 per cento non supera i 20 chilometri quadrati di superficie e il 69,9 per cento ha una popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti. Questa frammentarietà è, tuttavia, in via di riduzione per effetto della politica di contenimento della spesa pubblica che sta ridimensionando il numero dei comuni: al 31 dicembre 2016 erano passati a 7.998, ulteriormente ridottisi a 7.978 nel maggio 2017.

Il 67,8 per cento dei comuni italiani ha un basso grado di urbanizzazione e raccoglie appena il 24,1 per cento della popolazione. I comuni ad alta urbanizzazione sono invece solo il 3,4 per cento, ma vi risiede il 33,4 per cento della popolazione totale. Il rapporto tra i comuni capoluogo e i comuni compresi nelle loro cinture urbane di primo e secondo livello mostra come nel periodo 2011-2016, diversamente da quanto era accaduto nel decennio 2001-2011, i centri capoluogo stiano registrando un nuovo incremento demografico, in alcuni casi maggiore di quello che si sta verificando nelle loro cinture urbane.

Capitolo 2 - Ambiente ed energia

Nel 2016 l'inquinamento dell'aria, i cambiamenti climatici e la produzione e lo smaltimento dei rifiuti si confermano i problemi ambientali che hanno suscitato negli italiani maggiore preoccupazione; sempre nel 2016, traffico e difficoltà di parcheggio sono i problemi maggiormente sentiti dalle famiglie con riguardo alla zona in cui risiedono.

Le temperature e le precipitazioni del 2016 sono in linea con l'andamento climatico degli ultimi anni. Da sottolineare la scarsità delle precipitazioni del trimestre autunnale 2016, proseguita l'anno seguente: insieme alle alte temperature ha concorso a determinare il forte deficit idrico del 2017.

Nel 2014 le emissioni di inquinanti a effetto serra sono generate per il 76 per cento dalle attività produttive, che sono anche responsabili del 91 per cento delle emissioni che danno origine al fenomeno dell'acidificazione e del 63 per cento delle emissioni che causano la formazione di ozono troposferico. Le intensità di emissione delle attività produttive rispetto al valore aggiunto collocano comunque l'Italia in linea con i paesi più virtuosi per tutti i temi ambientali considerati.

Nel 2015 ogni cittadino residente in un comune capoluogo di regione ha consumato in media 266 litri di acqua potabile al giorno. Per garantire questo livello di consumo sono stati immessi in rete 425 litri per abitante al giorno. Nel complesso le perdite idriche totali nelle reti dei comuni capoluogo di regione ammontano al 37,5 per cento del volume complessivamente immesso in rete.

Nel 2014 in Italia si registrano 2.737 siti estrattivi produttivi diffusi in tutte le aree del Paese (2.652 cave e 85 miniere) dai quali sono state estratte 185,8 milioni di tonnellate di risorse minerali. Circa la metà delle quantità estratte da cave proviene dal Nord. Le estrazioni da miniere sono concentrate prevalentemente in Toscana, Lombardia, Umbria e Sardegna. Dopo un andamento negativo di cinque anni, i consumi interni di energia nel 2015 sono cresciuti del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente.

La forte dipendenza energetica dall'estero è una delle caratteristiche del nostro Paese: nel 2015 le importazioni hanno registrato un aumento del 9,8 per cento, pari a 156,8 milioni di Tep (tonnellate equivalenti di petrolio). Il fotovoltaico conferma il suo ruolo di traino per la crescita delle rinnovabili in Italia, anche se il 2015 (come l'anno precedente) si colloca a livelli più bassi rispetto al picco del 2013.

Capitolo 3 - Popolazione e famiglie

Al 31 dicembre 2016 la popolazione residente in Italia ammonta a 60.589.445 persone, oltre 76.000 in meno rispetto all'inizio dell'anno. Nel 2016 il saldo naturale negativo si riduce, dopo quasi un decennio, passando da -161.791 a -141.823; le iscrizioni anagrafiche crescono notevolmente, passando da +31.730 a +65.717, ma, pur raddoppiando, non riescono a contrastare il saldo naturale negativo. Il saldo con l'estero è positivo e pari a 143.758 persone, in aumento rispetto all'anno precedente.

Al 1° gennaio 2017 la popolazione straniera residente ammonta a 5.047.028 persone, l'8,3 per cento del totale dei residenti, con un incremento, rispetto all'anno precedente, dello 0,4 per cento (20.875 persone), il doppio di quello registrato nel 2016.

Nel 2016 continua il calo delle nascite (-12.342 nati), che si attestano a 473.438. Il tasso di fecondità totale nel 2015 scende ancora, a 1,35 figli in media per donna.

Nel 2016 i decessi diminuiscono rispetto al picco dell'anno precedente e sono 615.261 unità (-32.310). Il quoziente di mortalità passa da 10,7 a 10,1 per mille. La speranza di vita alla nascita (vita media) riprende a crescere e passa da 80,1 a 80,6 anni per i maschi e da 84,6 a 85,1 per le femmine. L'insieme di queste dinamiche rendono l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo, con 165,3 persone con 65 anni e oltre ogni cento persone con meno di 15 anni.

Nel 2015 i matrimoni riprendono a crescere, passando da 189.765 a 194.377 celebrazioni. Le separazioni legali passano da 89.303 nel 2014 a 91.706 nel 2015 e i divorzi aumentano in misura marcata, passando da 52.355 a 82.469 anche per effetto dell'introduzione del 'divorzio breve'. Nel volgere di vent'anni il numero medio di componenti in famiglia è sceso da 2,7 (media 1995-1996) a 2,4 (media 2015-2016). Aumentano le famiglie composte da una sola persona (dal 20,5 al 31,6 per cento) e si riducono quelle di cinque o più componenti (dall'8,1 al 5,4 per cento).

Capitolo 4 - Sanità e salute

Nel triennio 2013-2015 risulta leggermente in calo il numero di medici di base (-1,2 per cento) e pressoché stabile il numero di pediatri (-0,5 per cento). Si assiste a un potenziamento del numero di posti letto nelle strutture di assistenza residenziale (4,4 per cento in più dal 2013 al 2015), mentre sono in calo i posti letto ospedalieri, soprattutto quelli in regime per acuti. Permangono le differenze della rete d'offerta ospedaliera tra le regioni: i posti letto ordinari per mille abitanti restano superiori al Nord rispetto al Mezzogiorno.

Negli ultimi cinque anni le dimissioni ospedaliere per acuti sono continuate a diminuire, nonostante l'invecchiamento della popolazione. Tuttavia la riduzione dei ricoveri procede a ritmi decrescenti (-4,3 per cento tra 2012 e 2013 e circa -3 per cento negli anni successivi) ad indicare una progressiva stabilizzazione del fenomeno.

Il fenomeno dell'abortività volontaria continua a diminuire: il tasso di ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza nel 2015 si mantiene tra i più bassi d'Europa e pari a 6,4 casi ogni mille donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni.

Nel 2014 in Italia sono morte 598.670 persone, il 66,0 per cento per malattie del sistema circolatorio e per tumori. Tra 15 e 29 anni, avviene per cause di natura violenta il 58 per cento dei decessi maschili contro il 37 per cento di quelli femminili. La mortalità infantile è in ulteriore calo e pari a 3,1 per mille nati vivi, con i livelli più elevati in Calabria, Sicilia, Lazio e Puglia.

Nel 2014 si sono suicidate 4.147 persone, uomini in più di tre casi su quattro. Negli ultimi due anni la tendenza è ancora in calo e il valore dei tassi è tornato ai livelli del 2009-2010.

Nel 2016, il 70,1 per cento degli italiani dà un giudizio positivo sul proprio stato di salute, benché il 39,1 per cento dichiara di essere affetto da almeno una patologia cronica.

Le abitudini alimentari degli italiani si mantengono legate al modello tradizionale: il pranzo costituisce nella gran parte dei casi il pasto principale (due terzi della popolazione di 3 anni e più) e l'81,7 per cento della popolazione di 3 anni e più fa una colazione che può essere definita "adeguata". Stabile rispetto al 2015 la quota della popolazione di 14 anni e più che dichiara di fumare (19,8 per cento).

Capitolo 5 - Protezione sociale

Nel 2014, i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari sono 13.203 e ospitano 386.072 persone, in prevalenza anziani. Si registra un aumento, rispetto al 2013, sia degli ospiti (+5,1 per cento) sia dei posti letto (+3,9 per cento), la cui disponibilità passa così da 6,3 a 6,6 per mille abitanti.

La spesa sostenuta dai comuni per interventi e servizi sociali nel 2013 è di poco inferiore ai 7 miliardi di euro (circa 120 milioni in meno rispetto all'anno precedente), pari a circa 114 euro pro capite. Il 17,7 per cento di questa spesa è destinato agli asili nido, che nel 2013 accolgono 191.163 bambini, 2 mila in meno rispetto al 2012 (-1,0 per cento).

La spesa per prestazioni sociali nel 2015 è di circa 318 miliardi di euro, corrispondente al 19,3 per cento del Pil. Le entrate per contributi sociali sono invece di 232 miliardi di euro, con una capacità di copertura delle prestazioni sociali del 73,0 per cento. Il conseguente deficit previdenziale pro capite è di 1.410 euro, in aumento di 16 euro rispetto all'anno precedente.

Per il quarto anno consecutivo gli enti di previdenza diminuiscono le proprie spese correnti sia per il personale in servizio (-1,4 per cento), sia per l'acquisto di beni e servizi (-8,3 per cento). Il numero delle prestazioni pensionistiche è in progressiva diminuzione, mentre la relativa spesa è in aumento: sono 23,1 milioni le pensioni erogate nel corso del 2015 (-0,4 per cento rispetto al 2014), circa 38 ogni 100 residenti, per una spesa complessiva di quasi 280 miliardi di euro (+1,2 per cento), pari al 17,0 per cento del Pil. Il loro importo medio annuo è di 12.136 euro, circa 193 euro in più rispetto all'anno precedente.

Capitolo 6 - Giustizia, criminalità e sicurezza

Il 2015 vede la continuazione di alcune tendenze già emerse negli anni precedenti. I procedimenti sopravvenuti in ambito civile nel corso del 2015 presso i tribunali registrano una diminuzione dell'8,2 per cento rispetto all'anno precedente. La diminuzione del totale dei procedimenti civili pendenti a fine anno è, in misura maggiore, dovuta alla riduzione di quelli pendenti presso gli uffici del giudice di pace.

L'analisi sul movimento dei procedimenti penali fa emergere infine come, nel corso dell'anno 2015, in primo grado ci sia stata una lieve diminuzione della sopravvenienza (-1,2 per cento) rispetto al 2014. La durata media di un procedimento presso il Tar, pari a 10,4 anni nel 2000 e a 9,6 anni nel 2008, dopo la riforma della giustizia amministrativa si attesta a 4,6 anni nel 2010 e 3,4 anni nel 2015.

Nell'anno 2015 sono in diminuzione (-4,5 per cento rispetto all'anno precedente) i delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria e, fra questi, calano gli omicidi volontari consumati (-1,3 per cento) e tentati (-3,8 per cento), le violenze sessuali (-6,0) e le lesioni dolose (-3,2 per cento). In diminuzione anche lo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (-10,3 per cento), i furti (-7,0 per cento), le rapine (-10,6 per cento) e la ricettazione (-7,6), mentre sono in netto aumento le estorsioni (+19,7 per cento), confermando la tendenza alla crescita già osservata negli anni precedenti.

Nel 2016, l'indice di affollamento nelle carceri in Italia, ovvero il rapporto percentuale tra detenuti presenti e posti letto regolamentari, è pari a 108,8 (oltre tre punti percentuali in più rispetto al 2015), dato in controtendenza rispetto all'andamento decrescente degli ultimi anni. I detenuti presenti sono tossicodipendenti in più di un quarto dei casi (25,9 per cento), donne nel 4,2 per cento dei casi e stranieri nel 34,1 per cento. Quelli che svolgono un'attività lavorativa sono il 29,7 per cento.

Nel 2016 sono stati seguiti dagli uffici di servizio sociale quasi 22 mila minorenni. Un quarto di essi è straniero; le ragazze sono il 12,2 per cento. In aumento le famiglie italiane che indicano il rischio di criminalità come un problema presente nella zona in cui abitano: passano dal 30,0 per cento nel 2014 al 38,9 per cento nel 2016.

Capitolo 7 - Istruzione e formazione

Nell'anno scolastico 2015/2016 continua a diminuire la popolazione nelle scuole di diverso ordine e grado: 8.807.146 studenti, 62.273 in meno. La presenza di studenti stranieri nel sistema scolastico italiano è sostanzialmente stabile, al 9,3 per cento; in aumento solo i bambini stranieri nelle scuole primarie, dove si registrano 5.503 iscritti in più. Gli iscritti stranieri sono più presenti nelle regioni del Nord (65,0 per cento) e meno nel Mezzogiorno (12,1).

Il tasso di scolarità delle persone tra i 14 e i 18 anni, considerando solo gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, è del 92,8 per cento. Il tasso di partecipazione al sistema formativo nel suo complesso, che comprende anche gli iscritti alla filiera dell'istruzione e formazione professionale (Iefp), è invece pari al 98,5 per cento (0,3 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente).

Il 50,3 per cento dei giovani diplomati prosegue gli studi all'università al termine degli studi secondari (1,2 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). Il tasso di passaggio all'università è più alto tra le donne (il 55,6 per cento a fronte del 45,0 per cento dei maschi) e nelle regioni del Nord-ovest (54,1 per cento), mentre è più basso nel Sud (47,6) e nelle Isole (43,6).

Nell'anno accademico 2015/2016 gli immatricolati sono aumentati del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, ma solo grazie all'incremento di immatricolati ai corsi di primo livello (+4,4 per cento). Si conferma la maggiore presenza femminile in tutte le tipologie di corso.

Per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, nel 2015 lavora il 45,9 per cento dei diplomati del 2011, mentre il 28,9 per cento studia nei corsi di livello terziario. Lavorano in misura maggiore i diplomati degli istituti professionali (63,0 per cento) e tecnici (58,5 per cento); gli uomini (50,1 per cento) più delle donne (41,6 per cento). Nel 2015, dopo quattro anni dal conseguimento della laurea, lavora il 72,8 per cento dei laureati di primo livello e l'83,1 per cento dei laureati magistrali. Per i dottori di ricerca si registra quasi la piena occupazione: nel 2014 lavora il 91,5 per cento dei dottori del 2010 e il 93,3 per cento dei dottori del 2008.

Capitolo 8 - Mercato del lavoro

Il 2016 si caratterizza per un nuovo e più sostenuto aumento dell'occupazione (+293 mila unità), cui corrisponde un aumento del tasso di occupazione per la popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni che arriva al 57,2 per cento, un valore che però si mantiene ancora molto al di sotto della media Ue (66,6 per cento). L'aumento dell'occupazione riguarda solo i dipendenti (+323 mila), si concentra tra quelli a tempo indeterminato (+281 mila) e per la prima volta coinvolge anche i giovani. Prosegue con minore intensità il calo del numero di disoccupati (-21 mila) e del tasso di disoccupazione (11,7 per cento). A ciò si associa il forte calo degli inattivi (-410 mila unità).

Nel totale delle imprese dell'industria e servizi le posizioni lavorative dipendenti raggiungono i 12 milioni e 5 mila unità nella media 2016, con un incremento rispetto al 2015 del 3,4 per cento, trainato più dai servizi (+4,7 per cento) che dall'industria (+1,1 per cento), grazie anche alle nuove assunzioni a tempo indeterminato degli ultimi due anni, incentivate da importanti riduzioni contributive. Negli stessi settori, i posti vacanti nell'insieme delle imprese con almeno 10 dipendenti sono in media lo 0,7 per cento del totale delle posizioni lavorative occupate o vacanti (+0,1 punti percentuali rispetto al 2015). Nelle stesse imprese risulta in aumento sia il monte ore lavorate (+4,7 per cento) sia l'indice delle ore lavorate per dipendente (+1,1 per cento), mentre è in calo l'incidenza delle ore di Cig (Cassa integrazione guadagni), che passa da 17,7 a 13,1 ore ogni mille ore lavorate. Nelle imprese con più di 500 dipendenti si registra sia un lieve aumento dell'occupazione al netto della Cig (+0,2 per cento rispetto al 2015) sia una riduzione del ricorso alla Cig (-5,1 ore ogni mille ore lavorate rispetto al 2015).

Nel 2016 prosegue il rallentamento nel costo del lavoro, con una riduzione del -0,3 per cento. Le retribuzioni orarie contrattuali nel complesso dell'economia crescono dello 0,6 per cento, un nuovo minimo storico.

Nel 2015, il 70 per cento degli addetti è rappresentato da lavoratori dipendenti; gli indipendenti caratterizzano soprattutto le piccole imprese e sono i più anziani, i più istruiti (dopo gli esterni) e contano la minore quota di donne; i temporanei registrano invece la maggior presenza straniera.

Capitolo 9 - Condizione economica, vita quotidiana e consumi delle famiglie

Nel 2016 il quadro della soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e più mostra, rispetto al 2015, segnali di miglioramento e, su un punteggio da 0 a 10, le persone danno in media un voto pari a 7. Rimangono molto elevate le quote di persone soddisfatte per le proprie relazioni con familiari e amici, nonostante una diminuzione nel livello di soddisfazione più alto. Aumenta la quota dei soddisfatti anche per la situazione economica. Continua a diminuire la quota di famiglie che giudica la propria situazione economica in peggioramento rispetto all'anno precedente, mentre aumenta quella che la considera invariata. Come già nell'anno precedente, a un miglioramento della percezione della situazione economica corrisponde anche un lieve aumento della spesa media mensile familiare che, nel 2016, è di 2.524,38 euro in valori correnti. Le famiglie composte da soli stranieri spendono, in media, circa mille euro in meno di quelle composte da soli italiani (1.582,94 contro 2.590,59 euro); la loro spesa si concentra su beni e servizi essenziali, in particolare sulla spesa alimentare (21,0 per cento del totale, contro il 17,6 per le famiglie di soli italiani) e sulla spesa per l'abitazione (38,0 rispetto al 35,7 per cento). Permangono ampie differenze territoriali: Trentino-Alto Adige, Lombardia ed Emilia-Romagna sono le regioni con la spesa media mensile più elevata (intorno ai tremila euro), mentre la Calabria è ancora la regione con la spesa più contenuta (1.701,04 euro). Nel 2016, in Italia le famiglie in condizione di povertà assoluta sono 1,6 milioni, per un totale di 4,7 milioni individui poveri (il 7,9 per cento dell'intera popolazione). Le famiglie che, rispetto all'anno precedente, peggiorano le loro condizioni sono sostanzialmente quelle numerose, soprattutto coppie con 3 o più figli minori (dal 18,3 per cento del 2015 al 26,8 per cento del 2016). L'incidenza di povertà assoluta è più elevata fra i minori (12,5 per cento) e raggiunge il suo minimo fra le persone di 65 anni e più (3,8 per cento).

Capitolo 10 - Cultura e tempo libero

Nel 2016 gli istituti museali statali hanno registrato oltre 45 milioni e mezzo di presenze, con un incremento del 5 per cento circa rispetto al 2015. Più del 60 per cento delle visite ha riguardato strutture del Centro, concentrate in particolare nel Lazio e in Toscana. Nel 2016 prosegue l'aumento della partecipazione culturale, che sfiora il massimo del decennio. A dare un particolare contributo sono, in ordine di importanza, l'afflusso al cinema e a concerti di musica diversa da quella classica e le visite a musei, mostre, siti archeologici e monumenti. Gli uomini sono frequentatori più attivi: il 53,1 per cento dichiara di svolgere 2 o più attività nell'anno, a fronte del 46,6 per cento delle donne. Gli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni e i giovani fino ai 24 sono i maggiori fruitori dei diversi intrattenimenti e spettacoli nel tempo libero, fatta eccezione per i concerti di musica classica.

La produzione editoriale per oltre i tre quarti resta concentrata nelle grandi case editrici, che nel 2015 registrano una pubblicazione media annua di 217 titoli, contro i 4 dei piccoli editori. Complessivamente, nello stesso anno, la produzione libraria italiana è stata di oltre 55 mila libri, in diminuzione rispetto al 2014 tanto nei titoli quanto nelle tirature (-3,9 e -6,5 per cento).

Nel 2016 riprende a diminuire la quota di lettori, più per i quotidiani (-3,2 punti percentuali rispetto al 2015) che per i libri (-1,5 punti percentuali). L'uso del personal computer rimane stabile, mentre la navigazione in Internet coinvolge di anno in anno sempre più persone anche tra gli utilizzatori giornalieri.

La spesa destinata dalle famiglie italiane alla cultura e al tempo libero rimane, in percentuale sulla spesa complessiva per consumi, pressoché invariata (poco meno del 7 per cento).

Capitolo 11 - Elezioni e attività politica e sociale

Tra il secondo semestre del 2016 e la prima metà del 2017 i cittadini italiani sono stati chiamati alle urne per due volte. La prima, in occasione del referendum costituzionale; la seconda, in occasione delle elezioni amministrative che hanno riguardato poco più di mille amministrazioni comunali. Il referendum del 4 dicembre 2016 ha visto una massiccia affluenza al voto, superiore al 65 per cento dell'elettorato. Le variazioni al dettato costituzionale proposte dal quesito referendario sono state respinte dal voto negativo di oltre il 59 per cento dei votanti. Per le elezioni amministrative sono stati invece chiamati alle urne oltre nove milioni di cittadini, con una percentuale di votanti intorno al 60 per cento al primo turno e al 46 nel turno di ballottaggio. Le ripartizioni del Sud e del Centro hanno registrato in occasione della prima tornata elettorale un'affluenza superiore alla media nazionale (rispettivamente il 66,4 e il 60,4 per cento). L'affluenza più alta registrata nel turno di ballottaggio è ancora quella delle regioni del Sud (48,0 per cento) seguite da quelle del Nord-est (47,3 per cento). I dati riguardanti il referendum confermano la tendenza alla crescita dell'affluenza alle urne in presenza di temi riguardanti le riforme alla Costituzione. Per contro, le elezioni comunali hanno fatto registrare su tutto il territorio nazionale, con la sola esclusione della Basilicata, un calo generalizzato della partecipazione al voto nel turno di ballottaggio.

La tendenza alla progressiva riduzione della partecipazione al voto, in atto da tempo, si accompagna a un calo della partecipazione politica dei cittadini, diretta e indiretta: soltanto il 4,3 per cento delle persone di 14 anni e più ha partecipato a cortei e appena lo 0,8 per cento ha svolto attività gratuita per un partito. Una quota considerevolmente più ampia della popolazione, ma in calo rispetto al 2015, partecipa in modo indiretto: il 74,1 per cento si informa di politica (il 58,2 per cento almeno una volta a settimana) e il 65,4 per cento ne discute (il 36,7 per cento almeno una volta a settimana).

Aumenta, infine, la quota di coloro che non si informano mai di politica, che raggiunge il 24,5 per cento.

Capitolo 12 - Contabilità nazionale

Nel 2016, il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.672.438 milioni di euro correnti. In termini di volume è aumentato dello 0,9 per cento, con un recupero per il secondo anno consecutivo dopo i tre anni di flessione dal 2011 al 2013 e la stagnazione del 2014. Il tasso di crescita risulta, tuttavia, più modesto di quello dei grandi paesi dell'Ue.

I consumi finali nazionali in volume sono aumentati dell'1,2 per cento; nel dettaglio, la spesa delle famiglie residenti, effettuata sia in Italia sia all'estero, è cresciuta dell'1,3 per cento e la spesa delle amministrazioni pubbliche (Ap) dello 0,6 per cento. La dinamica in volume degli investimenti fissi lordi è stata positiva (+2,9 per cento), confermando l'inversione di tendenza iniziata nel 2015. Le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 2,4 per cento, le importazioni del 2,9. Relativamente ai settori di attività economica, il valore aggiunto in volume ha registrato diminuzioni nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-0,7 per cento) e nelle costruzioni (-0,1 per cento) e aumenti nell'industria in senso stretto (+1,3 per cento) e nei servizi (+0,6 per cento). Per le società non finanziarie, la quota di profitto (42,0 per cento) è aumentata rispetto all'anno precedente e il tasso di investimento è salito al 19,7 per cento (+0,2 punti percentuali rispetto al 2015). Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici è cresciuto dell'1,6 per cento. A fronte di un aumento dell'1,3 per cento della spesa per consumi finali, la propensione al risparmio è aumentata lievemente, salendo all'8,6 per cento. L'indebitamento netto delle Ap in rapporto al Pil è risultato pari a 2,4 per cento. L'incidenza sul Pil delle entrate totali delle Ap è diminuita di 0,6 punti percentuali, giungendo al 47,1 per cento. Le imposte indirette sono diminuite del 3,1 per cento e quelle dirette sono cresciute del 2,3 per cento. La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è risultata del 42,9 per cento, inferiore a quella registrata nel precedente anno. L'incidenza delle uscite totali, pari al 49,6 per cento del Pil, è diminuita di 0,9 punti percentuali. Nel 2016, le entrate dell'intero sistema della protezione sociale ammontano a 508,6 miliardi di euro (+0,7 per cento rispetto al 2015) mentre la spesa sostenuta per la protezione sociale ha raggiunto i 498,7 miliardi, con un incremento dell'1,0 per cento e una incidenza sul Pil del 29,8 per cento.

Capitolo 13 - Agricoltura

Nel 2013 le aziende agricole risultano essere poco meno di 1,5 milioni (-9,2 per cento rispetto al 2010), con una dimensione media di 8,4 ettari. Il 54,9 per cento della superficie agricola utilizzata è investita a seminativi, il 18,2 per cento a coltivazioni permanenti e il rimanente 26,9 per cento a prati permanenti e pascoli. Le aziende che praticano l'allevamento sono il 12,9 per cento del totale: la specie bovina risulta la più diffusa. L'azienda agricola italiana si conferma a carattere prettamente familiare: il 77,4 per cento del complesso delle giornate di lavoro della manodopera totale è prestato dal conduttore, dal coniuge e da altri parenti e familiari.

Il settore agricolo, nel 2014, ha occupato 882 mila unità di lavoro (Ula), con una produzione di 46,2 miliardi di euro e un valore aggiunto di 26,3 miliardi (+5,5 per cento rispetto al 2013).

Le coltivazioni foraggere temporanee – erbai e prati avvicendati – si confermano nel 2016 quale prima e seconda coltura per produzione raccolta; seguono i cereali, in flessione rispetto all'anno precedente per la superficie (-1,1 per cento) ma in leggero aumento per la produzione raccolta (2,8 per cento). Rimane sostanzialmente invariata la superficie investita per i fruttiferi, mentre subisce un decremento consistente la produzione dell'olivo (-32,2 per cento). La vite registra aumenti nella produzione sia dell'uva da vino (+5,4 per cento) sia di quella da tavola (+22,6 per cento). Nel 2016 perdura la tendenza positiva generale che ha interessato la macellazione a partire dal 2015: si rilevano variazioni positive nel numero di capi macellati per bovini, bufalini, suini e in particolare per gli ovi-caprini.

Rispetto al 2014, nel 2015 nel settore dei mezzi di produzione si registra nel complesso una diminuzione nella distribuzione di fertilizzanti (-4,3 per cento) e un aumento dei fitosanitari (+4,7 per cento) dovuto, in particolare, all'aumento della distribuzione dei fungicidi. Nello stesso volger di tempo risultano in crescita sia i prodotti di qualità riconosciuti dall'Ue (nove in più), sia i produttori (+1,2 per cento). L'agriturismo nel 2015 registra 22.238 aziende autorizzate, 494 in più rispetto al 2014.

Capitolo 14 - Imprese

Il 2015 conferma l'andamento decrescente iniziato nel 2008 per le imprese presenti sul territorio italiano, che scendono a 4,3 milioni, ma vede anche la ripresa degli addetti, che aumentano fino a 16,3 milioni. La differenza tra le imprese nate e quelle cessate nel corso del 2015 presenta un saldo negativo, determinato da un tasso di natalità del 7,3 per cento – in crescita rispetto al 2014 – e un tasso di mortalità dell'8,9 per cento, con una dinamica demografica sempre negativa nel periodo 2010-2015. Fanno eccezione le imprese con dipendenti, in cui la forte crescita della natalità determina una dinamica demografica positiva. Dopo la ripresa del 2014 continua a crescere, anche nel 2015, la capacità di sopravvivenza delle nuove imprese: fra quelle nate nel 2014, alla fine del 2015 sono ancora in attività l'80,0 per cento (3,2 punti percentuali in più della capacità di sopravvivenza registrata nel 2014).

Capitolo 15 - Commercio estero e internazionalizzazione delle imprese

Nel 2016, in un contesto mondiale in cui gli scambi di beni sono in diminuzione rispetto al 2015 (-3,2 per cento), l'Italia registra un aumento nel valore in euro delle esportazioni (+1,2 per cento), accompagnato da una riduzione delle importazioni (-1,3 per cento). Queste dinamiche determinano un ampliamento dell'avanzo commerciale del nostro Paese (+9,7 miliardi di euro rispetto al 2015). La quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci, misurata in dollari, risulta pari al 2,94 per cento, in crescita rispetto al 2015 (2,82 per cento).

Le aree geografiche che hanno contribuito maggiormente al saldo complessivo sono state l'America settentrionale (+25.238 milioni di euro) e i Paesi Ue (+11.630 milioni). Germania e Francia si confermano i principali mercati di sbocco delle esportazioni nazionali.

Le nostre esportazioni provengono per il 71,9 per cento dalle regioni del Nord e solo per il 10,3 per cento dal Mezzogiorno. Nel 2016 gli operatori all'esportazione sono circa 216 mila, in lieve crescita rispetto al 2015 (+0,3 per cento). Fra loro si conferma la prevalenza di microesportatori (unità con un fatturato annuo all'export non superiore a 75 mila euro) che costituiscono il 62,6 per cento del totale, ma che contribuiscono al valore complessivo delle esportazioni nazionali solo per lo 0,5 per cento.

Nel 2014, le imprese a controllo nazionale residenti all'estero sono 22.338; al netto dei servizi finanziari impiegano un numero di addetti che equivale al 10,4 per cento del totale degli addetti residenti in Italia e realizzano un fatturato che corrisponde al 15,2 per cento del fatturato nazionale. Nello stesso anno in Italia risultano residenti 13.569 imprese a controllo estero che impiegano il 7,6 per cento degli addetti nazionali dell'industria e dei servizi e creano il 17,8 per cento del fatturato e il 14,1 per cento del valore aggiunto. Rilevante è l'apporto del capitale estero per la spesa in R&S (23,9 per cento).

Capitolo 16 - Prezzi

Nel 2016, i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori subiscono una lieve diminuzione dello 0,5 per cento (-2,9 per cento nel 2015), mentre quelli dei prodotti venduti segnano una netta flessione (-3,5 per cento, da -0,5 per cento del 2015).

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali diminuiscono dell'1,9 per cento, con una prosecuzione della dinamica deflativa degli ultimi quattro anni. A questo contribuiscono ancora i ribassi del comparto energetico (-5,9 per cento); sul mercato interno, i cali maggiori interessano la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (-8,6 per cento) e la fornitura di energia elettrica (-4,0 per cento). Prosegue la discesa dei prezzi alla produzione dei servizi di telecomunicazione (-1,9 per cento), dei servizi postali e attività di corriere (-3,2 per cento), dei servizi di trasporto marittimo (-18,8 per cento) e aereo (-5,7 per cento).

Per la prima volta dal 1959 l'inflazione fa registrare una variazione negativa, confermando la stagnazione dei prezzi al consumo in atto dal biennio precedente: il tasso di variazione medio annuo dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) si attesta a -0,1 per cento (da +0,1 per cento del 2015), registrando rispetto alla media dei paesi dell'area Uem uno scarto negativo di 0,3 punti percentuali. Continuano a fornire un contributo deflazionistico i prezzi dei beni, in particolare quelli dei beni energetici (-5,6 per cento); stabili invece i prezzi dei servizi (+0,6 per cento, come nel 2015).

Il costo di costruzione di un fabbricato residenziale aumenta dello 0,3 per cento (-0,4 per cento nel 2015); i prezzi delle abitazioni si confermano in calo (-0,8 per cento la variazione annua, sia per le abitazioni nuove sia per quelle vecchie).

Capitolo 17 - Industria

Nel 2016, l'indice generale della produzione industriale aumenta dell'1,2 per cento in termini di dati grezzi, consolidando l'andamento positivo dell'anno precedente.

Nella seconda parte dell'anno si rileva una dinamica positiva che subisce un lieve rallentamento nei primi mesi del 2017. Positiva anche la media degli indici dei paesi dell'Unione europea (+1,6 per cento – su dati corretti per i giorni lavorativi – rispetto a +1,7 per cento dell'indice nazionale) seppur in diminuzione rispetto al 2015.

L'indice generale del fatturato in media d'anno diminuisce (-0,5 per cento), con il mercato interno in maggiore flessione: è un dato in controtendenza rispetto al risultato positivo dell'anno precedente. Nella seconda parte dell'anno la dinamica torna positiva con un consolidamento della tendenza alla crescita anche a inizio 2017, influenzata soprattutto dall'andamento del comparto energetico. Anche la media rilevata per i paesi dell'Unione europea registra una flessione, seppur più contenuta (-0,1 per cento).

Gli ordinativi nel 2016 registrano un decremento (-1,2 per cento), dovuto alla componente interna; anche per questo indicatore nella seconda parte dell'anno si rileva un'inversione di tendenza, che perdura anche nei primi mesi del 2017.

Capitolo 18 - Costruzioni

Anche nel 2016 l'indice di produzione nelle costruzioni ha registrato, in media, una variazione negativa (-0,3 per cento), anche se di entità più contenuta rispetto al calo del 2015 (-1,9 per cento). Gli indicatori dei permessi di costruire mostrano segnali positivi per il settore residenziale.

Infatti, sebbene nel 2015 il numero di abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali continui nella sua tendenza negativa, le variazioni tendenziali degli ultimi tre trimestri 2016 fanno emergere una fase di ripresa: dopo un primo trimestre in diminuzione (-6,2 per cento) si susseguono tre trimestri positivi: (+4,0 per cento il secondo trimestre, +3,3 il terzo e +18,1 il quarto trimestre, valore record degli ultimi 10 anni). La superficie utile abitabile delle abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali presenta un andamento analogo, facendo registrare una forte ripresa nel corso del 2016, che culmina nel quarto trimestre con una variazione tendenziale del +18,9 per cento.

Nel corso del 2015 i fabbricati residenziali nuovi, la cui costruzione è stata autorizzata da idoneo titolo abilitativo, sono stati 15.737, con un calo del 7,1 per cento rispetto al 2014. A questi corrisponde un volume complessivo, fra nuovi fabbricati e ampliamenti, in contrazione del 10,3 per cento rispetto all'anno precedente. La dimensione media dei nuovi fabbricati residenziali è inferiore rispetto all'anno precedente in termini di abitazioni (2,7 abitazioni rispetto alle 2,8 del 2014), volume (1.222 metri cubi rispetto ai 1.240 del 2014) e superficie totale (414 metri quadrati rispetto ai 425 del 2014). Cresce la superficie utile media per unità abitativa, che passa da 85,9 metri quadrati del 2014 a 86,5 del 2015.

In crescita i nuovi fabbricati e gli ampliamenti destinati a utilizzo prevalentemente non abitativo che nel 2015, rispetto al 2014, presentano un forte aumento sia del volume (+17,9 per cento) sia della superficie (+13,4 per cento).

Capitolo 19 - Turismo

Dal lato dell'offerta ricettiva, nel 2016 l'Istat rileva 33.163 esercizi alberghieri (-0,1 per cento rispetto al 2015) e 178.443 esercizi extra-alberghieri (+6,4 per cento).

Il flusso dei clienti nel 2016 è di circa 403 milioni di presenze, in aumento del 2,6 per cento rispetto al 2015, con una permanenza media di 3,45 notti. Nello stesso anno l'indice del fatturato nel settore dell'alloggio segna un aumento dello 0,7 per cento. L'andamento dei flussi turistici negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri è stato positivo, sia per la componente residente sia per quella non residente della domanda turistica. Nell'ambito dei paesi dell'Ue, l'Italia si colloca in terza posizione per numero di presenze totali negli esercizi ricettivi, con un'incidenza di presenze straniere superiore alla media europea (49,5 per cento rispetto al 45,5).

La domanda turistica italiana è costituita, nel 2016, da circa 66 milioni di viaggi e 356 milioni di pernottamenti, dentro e fuori il territorio nazionale. Rispetto al 2015, i viaggi crescono del 13,7 per cento, trainati soprattutto dalle vacanze brevi (1-3 notti), mentre la durata media si riduce lievemente, attestandosi a 5,4 notti.

Il calo degli spostamenti turistici, che tra il 2012 e il 2015 ha comportato una perdita complessiva di quasi 28 milioni di viaggi e più di 166 milioni di notti, si arresta nel 2016, quando la domanda di turismo espressa dai residenti è caratterizzata da un aumento di quasi 8 milioni di viaggi.

Nel 2016, i viaggi di vacanza sono quasi nove volte più numerosi dei viaggi di lavoro, con quote simili tra vacanze brevi (1-3 notti) e vacanze lunghe (4 o più notti). Queste ultime sono concentrate nel trimestre estivo (63 per cento). Complessivamente i residenti in Italia, rispetto ai concittadini europei, viaggiano molto meno (in media 0,8 vacanze all'anno ciascuno rispetto alle 2,4 degli europei).

Capitolo 20 - Trasporti e telecomunicazioni

Nel 2015 il numero di passeggeri del trasporto ferroviario registra un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+1,0 per cento), più marcato nelle percorrenze (+4,5 per cento in termini di passeggeri-chilometro); anche il numero di passeggeri del traffico aereo cresce del +4,5 per cento. Il trasporto marittimo registra una flessione per i passeggeri imbarcati e sbarcati del 2,7 per cento. Riguardo al trasporto di merci, nel 2015 la modalità ferroviaria aumenta in termini di tonnellate trasportate dell'1,6 per cento. Anche il trasporto marittimo di merci nei porti italiani presenta una variazione positiva delle tonnellate (+3,4 per cento), mentre la modalità stradale registra una lieve diminuzione (-0,6 per cento).

L'indice di fatturato registra, nel 2016, una sostanziale stabilità per il settore del trasporto terrestre e mediante condotte (-0,3 per cento) e una variazione negativa per il trasporto marittimo (-4,5 per cento) e aereo (-2,7 per cento). Tra il 2001 e il 2015 la lunghezza delle autostrade è cresciuta del 7,2 per cento.

Nel 2016, il parco veicolare è composto da circa 43 milioni di autoveicoli (620 mila in più rispetto al 2015), di cui l'88,4 per cento sono autovetture.

Rispetto al 2014 nel 2015 diminuiscono gli incidenti stradali (-1,4 per cento) e il numero dei feriti (-1,7 per cento), mentre aumenta il numero di morti (+1,4 per cento); gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extraurbane (escluse le autostrade), dove l'indice di mortalità raggiunge i 4,6 decessi ogni 100 incidenti.

Per quanto riguarda gli spostamenti per studio o lavoro, nel 2016 utilizza un mezzo di trasporto il 72,8 per cento degli studenti e l'87,9 per cento degli occupati. Il mezzo più utilizzato è senz'altro l'automobile, come passeggeri per il 37,3 per cento degli studenti e come conducenti per il 68,9 per cento degli occupati.

Nel settore delle telecomunicazioni nel 2014 si registrano 4.321 imprese, per lo più operanti come Internet point e imprese di erogazione di servizi di accesso a Internet. Gli indici di fatturato del settore segnano, nel 2016, una lieve flessione (-0,8 per cento).

Capitolo 21 - Ricerca, innovazione e tecnologia dell'informazione

Nel 2015 la spesa totale per R&S sostenuta in Italia da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università è pari a circa 22,2 miliardi di euro, in aumento, rispetto all'anno precedente, dell'1,7 per cento. La spesa in R&S diminuisce nelle istituzioni pubbliche (-1,7 per cento) e nel settore delle università (-2,8 per cento) mentre aumenta nel settore privato, registrando un incremento del 4,4 per cento nelle imprese e del 6,8 per cento nelle istituzioni private non profit.

Il personale impegnato in attività di ricerca è pari a quasi 260 mila unità equivalenti a tempo pieno, e aumenta del 3,9 per cento rispetto al 2014. L'incremento interessa tutti i settori esecutori, con aumenti maggiori nel settore privato (pari, rispettivamente, al 7,1 e al 5,8 per cento nelle istituzioni private non profit e nelle imprese) e di minore entità nei settori delle università (+ 2,2 per cento) e delle istituzioni pubbliche (+0,4 per cento). Nel triennio 2012-2014 le imprese con 10 o più addetti che hanno svolto attività finalizzate all'introduzione di nuovi prodotti, processi, modalità organizzative o di marketing sono il 44,6 per cento del totale. Rispetto al triennio precedente (2010-2012) la propensione innovativa delle imprese diminuisce sensibilmente (-7,3 punti percentuali). Gli innovatori di successo, cioè le imprese che hanno portato a termine le loro attività innovative con l'introduzione di almeno un'innovazione di prodotto o di processo sul mercato o al proprio interno, sono il 28,5 per cento delle imprese che hanno svolto attività di innovazione.

Le imprese italiane con almeno 10 addetti che nel 2016 dispongono di una connessione a Internet sono il 98,2 per cento; il 94,2 per cento ha una connessione in banda larga (fissa o mobile) e il 71,3 per cento è presente sul web con una home page o un sito internet. Nel corso del 2015 il 45,5 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha effettuato commercio elettronico, ricavandone l'8,8 per cento del fatturato complessivo. Le imprese italiane che hanno utilizzato almeno un social network sono il 39,2 per cento del totale.

Capitolo 22 - Commercio interno e altri servizi

Nel 2015, il settore del commercio interno comprende quasi un milione di imprese che occupano oltre tre milioni di addetti.

Il commercio al dettaglio, con 456.537 imprese e 1.538.147 addetti, si caratterizza per una prevalenza di microimprese, con una media di 3,4 addetti ciascuna. Il settore alimentare, con i suoi 120.878 esercizi, rappresenta da solo circa un quarto del comparto e comprende 586.010 addetti, con un numero medio di addetti per esercizio superiore alla media (4,8). Nel 2016 l'andamento delle vendite al dettaglio registra, rispetto al 2015, un aumento dello 0,1 per cento; in particolare, le vendite della grande distribuzione aumentano dello 0,5 per cento e quelle delle imprese di piccola superficie diminuiscono dello 0,4.

Il commercio all'ingrosso, nel 2015, conta 384.092 imprese che occupano 1.121.278 addetti. Il fatturato del settore registra nel 2016 una variazione positiva dello 0,4 per cento. L'aumento più elevato riguarda il commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture (+4,7 per cento), seguito dal commercio all'ingrosso non specializzato (+2,9 per cento).

Il comparto del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli, a fine 2015 comprende 114.780 imprese, per un totale di 359.434 addetti. Nel 2016 la variazione media annua del fatturato dell'intero comparto è pari al 12,2 per cento. L'aumento più considerevole riguarda il commercio di autoveicoli (+17,0 per cento).

Il settore degli Altri Servizi comprende 1.391.999 imprese con 5.329.761 addetti. All'interno del settore le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione aumentano dello 0,6 per cento. La diminuzione maggiore si registra per le imprese operanti nel comparto delle agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (-1,3 per cento).

Capitolo 23 - Istituzioni pubbliche e istituzioni non profit

La prima edizione del censimento permanente delle istituzioni pubbliche ha rilevato che, al 31 dicembre 2015, sono attive 12.874 istituzioni pubbliche che impiegano 3.305.313 lavoratori dipendenti (di cui 293.804 a tempo determinato) e 173.558 non dipendenti. Per la prima volta, sono state censite le forze armate e di sicurezza (complessivamente circa 490 mila dipendenti di cui circa 34 mila donne) e il personale in servizio presso le unità locali all'estero (poco più di 6 mila unità di personale in 392 diversi luoghi di lavoro). In termini di genere, prevalgono le donne (56,0 per cento del personale in servizio). Tra le donne si riscontra inoltre una quota maggiore di figure a tempo determinato (9,9 per cento rispetto al 6,6 per cento degli uomini).

Le informazioni sulla struttura e il funzionamento delle Istituzioni pubbliche mostrano che – a parità di universo di riferimento con il Censimento 2011 (escludendo quindi le forze armate e di sicurezza e il personale in servizio presso le unità locali all'estero) – il personale dipendente in servizio presso le istituzioni pubbliche è diminuito dell'1,1 per cento. Sul territorio diminuisce anche il numero di unità locali, da 109.358 a 106.421 (-2,7 per cento). I cali maggiori si rilevano per le attività proprie della pubblica amministrazione e della Sanità (rispettivamente -5,7 per cento e -3,6 per cento).

Al 31 dicembre 2011 le istituzioni non profit sono 301.191 e impiegano 951.580 lavoratori retribuiti (di cui 680 mila dipendenti a tempo determinato e indeterminato) e 4,7 milioni di volontari. Il settore non profit si distingue da sempre per una ampia presenza femminile, che nel 2011 raggiunge 2 lavoratori retribuiti su 3. Tra i volontari, al contrario la quota delle donne (38 per cento) è inferiore a quella degli uomini.

Capitolo 24 - Finanza pubblica

Nel 2016 le entrate accertate dello Stato ammontano a 845.933 milioni di euro e quelle incassate a 786.792 milioni. Le spese impegnate sono pari a 788.423 milioni di euro e quelle pagate 762.613 milioni. Gli accertamenti tributari statali crescono del 5,4 per cento in cinque anni, gli introiti del 7,2 per cento. Il debito patrimoniale statale cresce del 4,0 per cento e quello fluttuante diminuisce del 4,5. Nel 2015 le entrate accertate di regioni e province autonome sono 188.101 milioni di euro, quelle incassate 182.877 milioni. Rispetto al 2014 cresce il totale dei trasferimenti regionali in entrata e quello dei trasferimenti in uscita. Le spese regionali impegnate ammontano a 185.865 milioni di euro, quelle pagate a 180.958 milioni.

Nel 2015 le entrate accertate di province e città metropolitane sono 9.906 milioni di euro (di cui 398 milioni di euro per le città metropolitane), quelle incassate 10.031 milioni (di cui 433 milioni di euro per le città metropolitane). Il totale dei trasferimenti provinciali in entrata aumenta rispetto al 2014, così come il totale di quelli in uscita. Le spese impegnate delle province e delle città metropolitane impegnate ammontano a 10.281 milioni di euro (di cui 384 milioni di euro per le città metropolitane), quelle pagate a 9.275 milioni (di cui 431 milioni di euro per le città metropolitane).

Nel 2015 le entrate accertate dei comuni sono 86.649 milioni di euro, quelle incassate 78.405 milioni. Il totale dei trasferimenti comunali in entrata cresce rispetto all'esercizio precedente, mentre diminuisce quello dei trasferimenti in uscita. Le spese comunali impegnate ammontano a 83.491 milioni di euro, quelle pagate a 78.357 milioni. Nel 2015 la principale funzione di spesa corrente delle province e dei comuni è quella generale di amministrazione di gestione e controllo.

Nel 2016 il totale dei debiti a breve e lungo termine delle amministrazioni locali è pari a 40.181 milioni di euro.